

A Pasqua fermi ma vivi

di don Gianni Antoniazzi

Nella nostra tradizione, Pasqua è una festa vivace: ci sono incontri con parenti e amici e gite fuori porta col sapore della primavera. Si dice così: "Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi". Anche il Vangelo colora la Risurrezione di vivacità: le donne lasciano in fretta il sepolcro, gli apostoli corrono alla tomba, i due discepoli vanno ad Emmaus e, la sera, tornano veloci a Gerusalemme. Quest'anno la nostra Pasqua sarà diversa. Restremo fermi, in casa. Sarà una festa statica e silenziosa, col dispiacere per la situazione di queste settimane e la speranza di tornare presto alla vita quotidiana. I Vangeli ci raccontano degli episodi utili anche per interpretare questo tipo di situazione. Dopo tante attività, nella sua Pasqua Gesù fa silenzio, resta passivo fino alla morte e, nel sepolcro, per la prima volta "riposa". Anche le donne e gli apostoli, dopo gli eventi frenetici della Passione, restano chiusi nel cenacolo per osservare il Sabato. La Risurrezione non ha testimoni: tutti a casa. Quell'ambiente, sospeso e muto, non è di morte ma prelude alla vita. In effetti ci sono silenzi molto diversi: c'è la desolazione del lager nazista e c'è il silenzio della terra invernale, prorompente nella sua fertilità. C'è il silenzio dopo una battaglia e il raccoglimento di chi organizza la vittoria. In questa Pasqua dipende da noi dare un senso festoso al blocco che ci viene imposto e, nell'animo, organizzare un uomo nuovo, capace di aprirsi all'avvenire.



Una Pasqua di rinascita

**Dopo questa lunga Quaresima sia per tutti una vera Pasqua di rinascita e di nuova speranza
Gli auguri di Giuseppe Dal Ben, direttore generale dell'Usl 3 impegnata nella lotta al virus**

Non è facile, lo ammetto. Queste settimane di difficoltà, di ansia, di lutto per molti, di fatica per moltissimi, ci portano a domandarci che senso può avere, quest'anno, farci gli auguri di Buona Pasqua. A ben guardare, però, mi sento di poter dire che mai come quest'anno questi stessi auguri hanno un senso profondo, e mai come quest'anno sono necessari. Credo che davvero quest'anno la nostra Pasqua sia stata preceduta da una vera Quaresima: quanto sta accadendo ci ha messo di fronte alla nostra reale debolezza, e ci ha costretti ad una profonda domanda su noi stessi. Ci sentiamo meno onnipotenti, non c'è dubbio. E queste settimane di privazioni - privazioni di cose, di libertà, di sicurezza, di illusioni, di benessere... - ci hanno indubbiamente messi alla prova. Abbiamo attraversato il deserto, lo stiamo ancora attraversando. È stata Quaresima vera, quella del 2020. E per questo oggi con

più forza speriamo che giunga per noi una vera Pasqua. Credo sia già dentro di noi, questa vera Pasqua, perché quanto è successo sicuramente ci ha già portato a ridisegnare le nostre priorità, e a riscoprire i veri valori, a rimettere ordine in noi stessi, e tutto questo è già fondamento di speranza. Credo poi che gli auguri, quest'anno più che in altri anni, siano necessari. Lo sono perché ciascuno di noi sente forte il bisogno di una rinascita - di vita, di serenità, di normalità, di lavoro, di speranza - e perché ciascuno di noi sente forte il bisogno di riavvicinarsi ai propri cari, agli amici, agli affetti, di abbracciare e di stringere mani. Non possiamo davvero fare a meno, quest'anno, di dirci a vicenda, come augurio davvero sentito, che con la Pasqua tutto rinascerà. Deve accadere: ce lo promettiamo a vicenda, ce lo garantisce la Pasqua stessa con il suo messaggio di vita. Mi permetto un augurio spe-



ciale, un pensiero particolare agli operatori del mondo della sanità. Lo faranno in molti, quest'anno, un augurio speciale alle persone che da settimane sono impegnate con tutto il loro cuore a fronteggiare l'emergenza; non posso che ribadirlo anch'io, il mio augurio e il mio grazie a tutte queste persone. Ai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari dell'Emergenza-Urgenza, degli Ospedali e delle strutture sul territorio, ma anche a chi, dentro gli uffici, nei magazzini, davanti ai computer, nelle amministrazioni, nella logistica... a tutti coloro che hanno dato e continuano a dare il massimo va il mio augurio sincero, con cui sono certo di interpretare il sentimento comune: la Pasqua sia per tutti la luce che torna a splendere dopo una lunga notte, sia un momento di svolta, di rinascita, di nuova consapevolezza. Buona Pasqua, di cuore, a tutti.



Giuseppe Dal Ben



La lustrada

di don Sandro Vigani

**Le nostre tradizioni raccontano chi siamo, come siamo cambiati e perché lo abbiamo fatto
In viaggio tra usi, costumi e credenze che hanno attraversato la Pasqua dei nostri nonni**

Fino al 1951 la veglia Pasquale veniva celebrata la mattina del sabato santo. Solo nel 1951 papa Pio XII ristabilì l'orario antico della Veglia e riformò i riti della settimana Santa che, dopo il concilio Vaticano II, nel 1969, assunsero la forma attuale. Il fuoco nuovo, acceso sul sagrato della chiesa all'inizio della Veglia pasquale, veniva portato nelle case per accendere il fuoco nel *fogher*. Anche la cenere che rimaneva dal fuoco nuovo veniva raccolta e portata nelle case: erano i ragazzini a farlo e per questo ricevevano una piccola mancia. Veniva custodita con devozione, considerata santa e dotata del potere di scacciare il male, tenere lontane le malattie e la grandine. Poi, finalmente, si slegavano le campane che tacevano dal giovedì Santo e annunciavano la gioia della Risurrezione. Uno dei segni più antichi della tradizione popolare con i quali la gente celebrava il sabato Santo era la "benedizione degli occhi". Quando, la mattina del sabato Santo,

le campane, silenziose dalla notte del giovedì, venivano sciolte e suonavano a distesa il *Gloria*, la gente si bagnava gli occhi con l'acqua, le madri li bagnavano ai bambini. Il gesto ricordava la liturgia battesimale celebrata nella Veglia pasquale, anche se col passare del tempo aveva assunto ormai un valore quasi magico, poiché si era persa la memoria del suo significato battesimale. Tra il popolo si diceva che il gesto ricordasse lo sbigottimento delle guardie che presidiavano la tomba dopo la Risurrezione di Gesù. Al suono delle campane le mamme ordinavano ai figli piccoli di saltare il recinto o le cunette della strada perché così nella vita sarebbero stati capaci di superare le fatiche. Sempre in Veneto al suono delle campane i ragazzi erano soliti correre al mare e bere un po' d'acqua marina e bagnarsi la testa, credendo fermamente che il giorno nel quale si celebra la Risurrezione, la Pasqua, essa diventasse dolce. I vecchi marinai bagnavano la mano

nell'acqua di mare, si facevano la croce e recitavano un'Ave Maria. V'era inoltre usanza che l'acqua benedetta durante le celebrazioni pasquali venisse portata nella casa per tener lontane le malattie, le difficoltà... e spesso anche il malocchio e la cattiva fortuna. L'acqua benedetta veniva sparsa anche in stalla perché gli animali non si ammalassero. Interessante è l'usanza che troviamo nel sabato Santo di alcuni paesi trevigiani e lungo il Piave: la *lustrada*. I ragazzini correvano per le strade sassose trascinando dietro di sé le catene e gli alari del *fogher*, in modo che i metalli si pulissero dalla fuliggine prodotta dal fuoco di un intero anno. In riva al Piave, poi, con la sabbia completavano l'opera. Per ricompensa ricevevano dalla mamma due uova sode. La *lustrada* non era soltanto espressione di una necessità dovuta al fatto che gli alari, dopo un anno, erano ben sporchi di nerofumo. Essa, come le pulizie pasquali, richiamava in qualche modo la necessità del rinnovamento materiale e spirituale che la Pasqua portava con sé. Altro segno della Pasqua è l'uovo che richiama la vita, è segno di rinascita, di fertilità, mistero e sacralità. Nella campagna le uova venivano decorate facendole bollire con la buccia di cipolla (per avere il colore rosso) o altre erbe (per il colore verde). Nel Trevigiano la mattina di Pasqua, appena alzate, le donne bevevano l'uovo che la gallina aveva depresso il venerdì Santo, contro *el mal de panza*. Gli uomini invece quello del sabato Santo, contro *el mal de schena*.





Una bella lettera

di Luciana Mazzer

Dopo il vento ed il freddo dei primi giorni di primavera, esco in terrazza. Colonna sonora ed atmosfera sono quanto mai inconsueti: silenzio, assoluto silenzio. Non i vicendevoli richiami dei volontari, non il consueto rumore dei carrelli carichi di quanto viene donato e portato a destinazione per il pomeriggio, tacciono anche i motori dei furgoni in partenza. Non il reciproco saluto dei residenti che escono ed entrano dai Centri. Solo il più che mai gradito cinguettio degli uccellini. Da alcuni giorni siamo in quarantena perché tre dei nostri coinquilini sono stati trovati positivi al Covid 19. Alle subitanee profilassi e disinfezioni del caso, si è aggiunta la totale reclusione nei nostri appartamenti. Anche se ben sappiamo che prudenza e rispetto delle regole emanate dovranno essere osservate ben oltre la data, per noi il giorno della liberazione sarà l'attesissimo 6 aprile. Per poter così passeggiare nel bellissimo grande giardino del Centro o poter far la spesa di persona nel vicino negozio. Il nostro legame con il mondo esterno sono le cure e più che mai preziose operatrici. Anche uscire in terrazza per stendere la biancheria è divenuta per me cosa piacevole. Ha ragione don Armando quando, a normalità raggiunta, si augura che ognuno di noi abbia imparato ad apprezzare le minime cose del quotidiano. Questa generale, doverosa reclusione ha cambiato ritmi e modo di vivere. Ossessiva fretta, mancanza di ascolto delle altrui voci, delle altrui parole, giorni vissuti come minuti non hanno più ragione d'essere. Un contagiosissimo virus ha dimostrato al mondo intero l'inutilità dell'umano affannarsi. In questo tempo la nostra casa può divenire più che mai chiesa, accanto a libri, fascicoli di enigmistica, telefono, occupazioni vecchie e nuove, anche rosario e messale per una più intensa e prolungata preghiera. Nella terribile



tempesta del momento, chiediamo a Gesù di poter salire sulla sua barca tenendoci saldi al suo Corpo, alla sua Croce; quello stesso Corpo che nell'ormai prossima inconsueta settimana Santa, ancora una volta Lui sacrificherà per noi. Portandoci alla Sua e nostra futura Resurrezione.

Cara Luciana, descrivi bene la fatica della quarantena che ci è stata imposta al Don Vecchi 1 e 2. Garantisco che anche "fuori" dai Centri la vita non è così facile e libera. Manca a tutti la serena libertà che avevamo in passato. In questo momento, fra le urgenze del Veneto, c'è la condizione disastrosa di alcune case di riposo e comunità per anziani. Anche le case religiose soffrono molto. Sono in contatto con qualche operatore che mi racconta situazioni molto pesanti, con numerosi decessi. Grazie a Dio, nei Centri don Vecchi, le regole di isolamento e quarantena, sembrano essere efficaci contro il virus. Ora serve estremo equilibrio. Da una parte non si può incatenare le persone: la loro condizione umana, anche a livello intellettuale, ne sarebbe compromessa. Dall'altra non possiamo venire meno alle più rigorose norme di igiene. Sarebbe importante che tutti imparassimo a tenere le distanze, la mascherina e un sorriso negli occhi. don Gianni

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Monumento ai nostri angeli

Il Covid19 è entrato al Don Vecchi 1-2 di Carpenedo. Un uomo che aveva bisogno di cure frequenti all'ospedale è stato il primo caso. Con lui sono stati coinvolti altri due amici che hanno svolto insieme un servizio. Già dal 22 febbraio i centri erano blindati e il 24 febbraio era nata la doppia cintura: la gente non poteva entrare ed uscire e, contemporaneamente, era vietato muoversi dal proprio appartamento se non per casi di vera necessità. Scoperti i 3 casi di contagio è stata introdotta la quarantena. Come fare col mangiare e le spese? Chi provvedeva a smaltire la spazzatura? Chi assicurava un contatto umano insieme all'assistenza e l'accudienza per le persone in difficoltà? Alcuni angeli si sono resi disponibili nonostante il rischio di esposizione al contagio. Ringrazio molto Fatbardh Dedja (detto Bart), Eugenio Alemanno e Sandro Minello (coordinatore) che hanno provveduto al collegamento con l'esterno. Un monumento lo faccio anche a Nina Volcinschi che con Lucea Iepure, Tetanya Klap, Natalia Butnaru (venuta dal Don Vecchi 5) hanno assistito i residenti. Costoro avrebbero potuto mettersi in malattia, cercare pretesti, girarsi dall'altra parte e invece hanno dato molto, senza risparmiarsi. Grazie! Ogni attività è stata fin qui coordinata sotto la diretta regia di Rosanna Cervellin e Cristina Mazzucco e l'incessante contributo della dottoressa Casarin Carla, sempre disponibile per ogni indicazione. Grazie anche a Federica Zago, che da casa ha tenuto la segreteria oltre l'orario convenuto, e a Barbara Groppo che con Marino Fontanella hanno seguito una parte dell'organizzazione informatica e amministrativa. A tutti costoro e agli altri operatori dei Centri don Vecchi di Marghera, Campalto e Arzeroni la Fondazione Carpinetum esprime il grazie più vivo. Il Signore doni il centuplo.



Il "Tavolo di passaggio"

di Matteo Riberto

Il virus lascerà difficoltà che andranno affrontate con la logica della condivisione. Fondamentale sarà imparare a condividere sempre di più le risorse con chi ne ha bisogno

Imparare a condividere ciò che abbiamo. Sarà ancora più necessario quando usciremo dall'incubo coronavirus, perché dopo l'emergenza sanitaria arriverà quella economica. Sono già molte le persone in difficoltà: donne e uomini che da settimane non percepiscono lo stipendio, che sono costretti a tenere l'attività o il negozio chiuso a causa delle restrizioni imposte dall'emergenza. E quando il virus placherà la sua furia? Non nascondiamolo, gli economisti dicono che molti avranno perso il lavoro e che dovranno reinventarsi. Una prospettiva che ci dice una cosa: sarà fondamentale il sostegno reciproco perché non si arrivi a un collasso sociale. E bisogna iniziare fin da subito ad entrare in quest'ottica, avendone coscienza e attuando gesti concreti. La parrocchia di Carpenedo, insieme alla Fondazione Carpinetum, l'associazione Il Prossimo e i giovani della Pallanuoto Mestrina, ha quindi, da giorni, lanciato un'iniziativa che mira

a creare questo spirito di condivisione. È stato infatti creato il "Tavolo di passaggio": una lunga tavola posta all'esterno della chiesa dove chi vuole può lasciare dei generi alimentari e chi ne ha bisogno li può prendere. Il concetto è semplice: le persone che hanno disponibilità possono donare, portando al tavolo, dei generi alimentari, e chi si trova in difficoltà può prendere gratuitamente ciò che gli serve. Il tavolo è in funzione da giorni e si trova di tutto: pasta, farina, riso, marmellate, dolci, omogeneizzati, olio, bibite analcoliche. Tanti hanno già iniziato ad usarlo, sia per lasciare alimenti che per usufruirne (sta arrivando anche molta carne surgelata. Se qualcuno avesse un'idea per conservarla non abbia timore di farsi avanti). Ma c'è di più. Sul tavolo c'è una "cassetta della privacy" dove chi ha bisogno può lasciare il proprio indirizzo: non appena possibile i giovani della Pallanuoto Mestrina provvederanno a consegnare una cesta di alimen-

ti all'indirizzo indicato suonando il campanello dell'interessato, lasciando il tutto al portone. Una modalità per garantire la privacy di chi ha fatto la richiesta, che potrà scendere di casa quando vuole per ritirare il cestino. L'auspicio è che in altre zone e strade possa nascere qualcosa di simile. Perché di sostegno ci sarà e c'è bisogno. In tal proposito segnaliamo altre due iniziative. La gastronomia Annalisa di Viale Garibaldi ha messo in piedi "la spesa sospesa". Chi entra in negozio ha la possibilità di acquistare qualcosa da lasciare in una cesta che verrà poi consegnata a suor Gabriella di San Girolamo che destinerà gli alimenti a chi ne ha bisogno. Altra iniziativa riguarda la pasticceria Ceccon di Carpenedo che, fino a Pasqua, metterà davanti alla vetrina dalle 9 alle 12.30 un cestino con sacchetti contenenti una focaccina e un ovetto di cioccolato. Chi ha bisogno potrà prendere un sacchettino per sé o portarlo a chi vive un momento di difficoltà. I dolci non sono beni di prima necessità, ma è un gesto che può cambiare in positivo una giornata strappando un sorriso e un momento di dolcezza. Infine un'ultima iniziativa, diversa ma molto importante. Nella confusione generale, spesso, passa infatti in secondo piano un aspetto importante di questa emergenza. La costrizione a casa - sia per chi vive da solo, sia per chi sta in famiglia - può anche indurre stress psicologico, difficoltà, depressione. Il Comune e la Croce Rossa Italiana - Comitato di Venezia hanno quindi attivato una linea telefonica (il numero è 800 93 66 11) al quale risponderanno gli psicologi volontari della Croce Rossa che, formati per queste situazioni emergenziali, forniranno il loro supporto.





A distanza di un anno

di Daniela Bonaventura

Il coronavirus impone a tutti di stare a casa e vivere una Pasqua diversa quest'anno. Due coppie ci raccontano come l'hanno vissuta l'anno scorso e come la vivranno oggi

Quest'anno, per forza di cose, trascorreremo la Pasqua in modo completamente diverso da come eravamo abituati. Ho chiesto a due coppie di amici che mi raccontassero come l'hanno vissuta l'anno scorso e come la vivranno quest'anno.

Come ricordiamo le nostre Pasque o almeno come sono state quelle fino all'anno scorso?

Stefania e Carlo: Forse dobbiamo fare mente locale per ricordarle perché, immersi nella frenesia dei nostri giorni, è probabile che rimanga solo il ricordo di qualche celebrazione più intensa, o della Via Crucis del Venerdì Santo particolarmente bella o della lavanda dei piedi coi bambini come protagonisti o il ricordo del pranzo di Pasqua passato con amici di lunga data. La quotidianità può essere responsabile del fatto che rimangano impresse solo alcune cose di questo periodo così importante, come fosse qualcosa che, essendo stato vissuto già molte volte, non incide più nel nostro cuore.

Daniela e Carlo: Non è per nulla semplice ricordare come abbiamo

trascorso la Pasqua lo scorso anno, ma abbiamo avuto la consolazione che non è solo un problema nostro legato all'età, visto che, quando abbiamo chiesto aiuto ai nostri figli, anche loro si sono trovati in difficoltà... Sicuramente non abbiamo fatto cose "speciali", o meglio abbiamo fatto le cose che "normalmente", da anni, ci portano alla Pasqua: la frequentazione delle celebrazioni del triduo Pasquale, la via crucis lungo le strade del quartiere, la veglia e la messa della notte di Pasqua, il pranzo della domenica in famiglia, ma il clima con cui abbiamo vissuto tutto questo è stato davvero particolare perché erano in arrivo ben due nuovi nipotini (la notizia del secondo era arrivata giusto la domenica delle Palme).

Come vivrete la Pasqua quest'anno?

Stefania e Carlo: sicuramente quella di quest'anno sarà una Pasqua che vivremo col cuore pesante. Da settimane siamo immersi in una situazione dolorosa che trasforma il nostro quotidiano, facendoci sentire smarriti, impauriti. La nostra quaresima, quella scandita dal rac-

conto degli ultimi momenti di Gesù, dall'ascolto delle sue parole è stata sovrastata dal dolore di tutta una nazione per la morte di così tante persone. Sarà, quindi, la Pasqua della rinascita, della speranza dopo la disperazione, del sentimento di una nuova appartenenza a tutto il genere umano accomunato dallo stesso sentire. Crediamo che la Pasqua quest'anno avrà questa sottolineatura: essere confortati dal Risorto che è vicino a tutti quelli che hanno vissuto con lui il Calvario.

Daniela e Carlo: Ripensando alla Pasqua dell'anno scorso, ci rendiamo conto di quanto sarà strano e difficile vivere quest'anno il periodo Pasquale in solitudine, senza il contatto diretto con la comunità, gli amici, la famiglia. Anche se ci stiamo organizzando per partecipare alle celebrazioni Pasquali tramite i mezzi di comunicazione, per vivere momenti di condivisione con parenti e amici tramite videoconferenze, per preparare con attenzione e cura il pranzo pasquale, resta la sensazione di vivere qualcosa di incompiuto che potremo e soprattutto dovremo completare in un futuro speriamo prossimo. Beh, a noi resta anche il rammarico di perdere la prima Pasqua dei nostri due nuovi nipotini, ma anche con loro siamo certi che recupereremo alla grande!

Grazie a questi amici che hanno condiviso i loro pensieri che sicuramente sono i pensieri di tutti noi. Speriamo di riuscire a raggiungere anche i nostri figli, parenti, amici lontani con il nostro affetto tramite messaggi o telefonate. Nel nostro cuore ci sia la certezza che il Signore risorto ci è vicino e ci aiuta a vivere questo periodo con la speranza che...andrà tutto bene.

Buona Pasqua a tutti!





Una Pasqua social

di Matteo Guerra

A soffrire di più delle misure restrittive che ci tengono in casa sono forse i giovani Pietro Ferrazzi, 20enne che abita a Carpendo, ci racconta come sta vivendo questa Pasqua

C'è l'esigenza di offrire ai giovani una fede che non si limiti alla sola conoscenza della Pasqua, ma che sia esperienza diretta di comunità per uscire dal proprio ambiente e riflettere seriamente in gruppo sullo stile di vita cristiana. A partire da questa riflessione, è nata una chiacchierata con Pietro Ferrazzi: giovane attivo su molti fronti e presente in parrocchia e in oratorio. Gli ho chiesto come sta vivendo questa Pasqua.

Rispetto allo scorso anno quali differenze si possono riscontrare con il periodo di emergenza che stiamo vivendo da inizio Quaresima fino alla celebrazione della Settimana Santa?

"La diversità più grande è l'assenza delle celebrazioni. Da questa segue la mancanza della vita della comunità: non ci si incontra più nei gruppi, non ci si vede, si fa fatica a portare avanti anche gli appuntamenti importanti".

In questo periodo di Quaresima qual è stata l'inventiva di giovani e ragazzi?

"Una cosa positiva che ho notato è una rinnovata voglia di cercarsi. Può

sembrare banale, ma credo sia una cosa più profonda di quanto sembri. Durante l'anno tutti i ragazzi hanno le proprie attività consuete e può capitare che anche le amicizie diventino qualcosa di ordinario: non ci accorgiamo più di quanto valore abbiano nella nostra vita. Con questo blocco improvviso di ogni attività ci stiamo rendendo conto di quanto invece quelle amicizie e quelle relazioni che viviamo come normali e diamo per scontate non lo siano affatto, di quanto siano importanti nella quotidianità della vita. Vedere tutti i giorni un amico, a scuola, all'università o in parrocchia, lo rende quasi una "nota di contesto". Essere costretti a non vederlo gli ridà tutta la centralità che merita, e così c'è un desiderio di vedersi straordinario".

Come sono cambiati i vostri programmi dopo la sospensione delle attività di oratorio?

"Abbiamo cercato di proseguire gli incontri tramite le videochiamate, ma ovviamente è molto diverso: manca il contatto diretto. Bisogna cercare di usare video, disegni, immagini e tutte le potenzialità di questi strumenti. Qualcuno poi ha modificato gli argomenti che aveva in mente di approfondire con i vari gruppi, qualcun altro ha ritardato il contenuto per le nuove forme di contatto "a distanza". Si cerca di fare il massimo, con l'obiettivo di dare il senso di un cammino che continua".

Sull'onda delle ordinanze per la situazione sanitaria, che hanno sospeso le celebrazioni liturgiche, quanto sono utili i social?

"Fondamentali direi, sono l'unico mezzo per trovare un senso di comunità, di stare insieme. La Messa in diretta, le iniziative di papa Francesco, le preghiere su YouTube di don Gianni sono occasioni in cui moltissime per-

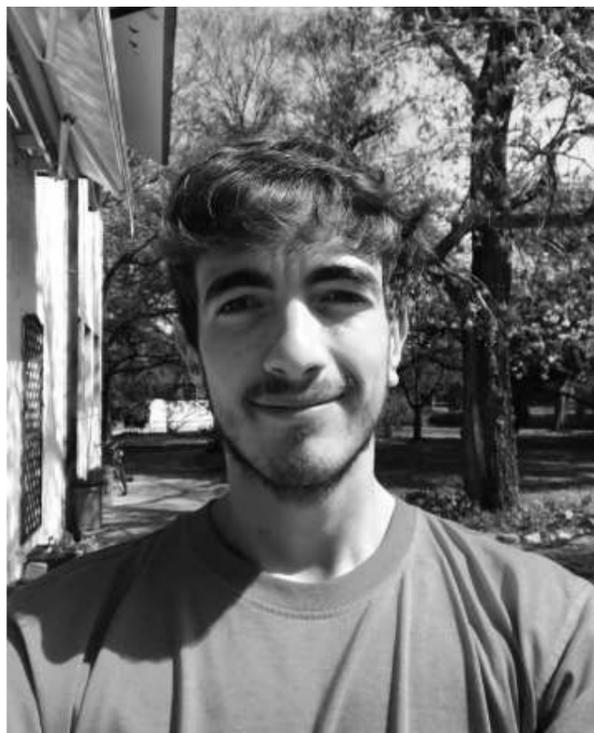
sone (dalle centinaia che seguono il nostro parroco alle decine di milioni che seguono il Papa) guardano nello stesso momento lo stesso evento, la stessa celebrazione. È bello sapere che non si è soli! Questo è il motivo del successo di tutte le dirette. Aggiungerei anche che le proposte della parrocchia hanno un valore aggiunto: sono proprio pensate e rivolte a noi e alle persone che conosciamo, per questo mi sento di ringraziare chi se ne fa carico".

Un'ultima domanda, che non si pone mai ai giovani anche se sono i diretti interessati. Perché secondo te molti ragazzi non si avvicinano alla Chiesa? Cosa si potrebbe fare?

"Secondo me la Chiesa ha di fronte un pregiudizio di molti giovani che credono di conoscerla quando invece quanto ne sanno è molto diverso dalla realtà. Credo che ci sia bisogno di testimoni che sappiano raccontare con i fatti il Vangelo e spiegare chiaramente il perché vivano in quel modo. Ce ne sono molti, però forse dovrebbero sforzarsi tutti di raccontare un po' di più quello che fanno, rendere chiaro ai giovani quale sia il senso dei loro comportamenti".

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.





Desistenza

di Plinio Borghi

La quarantena può indurre a lasciarsi andare o a non rispettare le restrizioni in atto. Vanno però respinte le sirene di istinti distruttivi e azioni pericolose per la comunità

A qualcuno sarà venuto l'istinto di fare un salto dalla sedia nel leggere la parola "desistenza" in un periodo critico come l'attuale, quando imperversa ovunque la parola d'ordine "teniamo duro, ce la faremo!". Occhio! Siamo già abituati a non cogliere negli argomenti che affrontiamo il senso più immediato. Quel che vale è l'aspetto positivo di ognuno; se non c'è, non mi sogno nemmeno di accostarlo alle cose belle della vita. Distogliamo pertanto la nostra attenzione dal risvolto negativo, che è quello della passività, della rassegnazione, di quell'atteggiamento che conduce lentamente all'apatia e al fatalismo: tutti fattori che sono incombenti nella battaglia che stiamo conducendo contro il nemico invisibile. L'occasione di questa forzata permanenza al domicilio, invece di diventare occasione per un opportuno rilancio di attività accantonate o sopite, dato il suo prolungarsi, corre il rischio di far perdere la voglia di restare attivi. Qui deve scattare subito il primo moto positivo di desistenza: il rifiuto di lasciarsi andare. Stiamo vivendo comunque un momento storico senza precedenti, come il celebrare una Pasqua senza funzioni religiose cui poter

partecipare, lo dicevo la settimana scorsa, e senza poter festeggiare in amicizia. Mai è successo, nemmeno in tempo di guerra o in occasione di altre epidemie. Viviamolo allora in termini propositivi, proprio valorizzando tutte le nostre risorse, dando un senso più compiuto a ciò che in tempi di normalità poteva scadere in routine. Evitiamo di cedere alla tentazione di "butar el manego drio la manera", come diremmo nel nostro fiorito gergo veneziano. E dato che siamo in argomento, un altro senso positivo della desistenza è proprio la rinuncia a perseguire speciose questioni giuridiche, i diverbi con gli altri (e stando a casa di più, si presentano con maggior evidenza i rapporti condominiali), le rive e le piccole ripicche che siamo erroneamente convinti ci appaghino e via dicendo: in poche parole e prendendo spunto da Colui che ha sublimato la desistenza fino a subire con la croce la prepotenza dei suoi aguzzini, è il periodo deputato al perdono, un perdono da formulare a Dio, non prima di averlo già esercitato verso gli altri, come ci ostiniamo a ripetere, senza tanta convinzione, nel "Padre nostro". È pure l'occasione di rispolverare una

più consistente e mirata solidarietà verso chi è in prima linea per garantirci salute e ordine pubblico, ma anche la sopravvivenza in termini accettabili. Non è a caso che molte attività, apparentemente non di prima necessità, siano autorizzate a proseguire, proprio per aiutarci a "reggere" nel modo migliore e correndo rischi non indifferenti. Ricambiamoli innanzitutto con una stretta osservanza delle regole, che diventa poi una bella solidarietà per chi si ammala sul serio e deve trovare strutture capienti ed efficienti. Desistiamo dal sottovalutare i nostri piccoli o grandi sforzi. C'è, però, anche la solidarietà più classica verso i deboli e gli emarginati, ai quali si aggiungono tutti quelli che faticano a gestirsi da soli in un'emergenza come questa, specie se, anziani e più vulnerabili, sono più reclusi degli altri. Gli ingredienti per fare una Pasqua speciale, come si vede, ci sono tutti e la desistenza dal chiuderci nel nostro piccolo interesse è un altro di quegli elementi che possono fare la differenza nel dare un tono più consono alla nostra vita. E allora anche quest'anno c'è tutto lo spazio e l'opportunità per augurarci una BUONA PASQUA!



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può essere la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Non abbiate paura

di Federica Causin

Venerdì 27 marzo il Papa ha invocato la benedizione sul mondo assalito dal coronavirus. Una minaccia contro la quale dobbiamo remare insieme perché “nessuno si salva da solo”

In una piazza San Pietro vuota come non l’avevo mai vista e avvolta in una coltre di buio e di pioggia, la veste di Papa Francesco mi è sembrata ancora più candida, quasi sfolgorante. Penso di essere stata una delle moltissime persone che hanno partecipato, grazie alla televisione, alla preghiera per la fine della pandemia e mi ha fatto davvero piacere ritrovare seduti accanto a me, sul divano, i miei genitori. Non siamo abituati a pregare insieme forse perché, per una sorta di pudore, ognuno di noi si ritaglia i propri “spazi di dialogo” con il Signore. Quella sera, invece, ciascuno, in silenzio, ha depresso sotto la croce le proprie paure e le proprie speranze. Credo sia stato uno dei momenti più intensi che abbiamo vissuto come famiglia “a metà”. Certo, se ci fossero stati anche mia sorella, mio cognato e le mie nipotine sarebbe stato ancora più speciale, ma in questo periodo dobbiamo accontentarci della vicinanza di cuore e di tante videochiamate. Quando il Papa ha ripetuto la domanda che Gesù pone ai discepoli “Perché avete paura?”

Non avete ancora fede?”, mi è parso che lo stesse chiedendo proprio a me. Mai come adesso mi è stato facile immedesimarmi negli apostoli impauriti, presi alla sprovvista dalla tempesta che infuria. Anch’io come loro, di fronte alla perdita di tante certezze e al dolore di molti, mi sono sorpresa a dire “Non t’importa di noi, Signore?” Le parole del Santo Padre mi hanno spinto a riflettere sul fatto che questo non è il modo giusto d’invocare aiuto e che l’incommensurabilità dell’amore di Dio per noi non merita di essere messa in discussione. Essere accusati a torto d’indifferenza ci ferisce e allo stesso modo avrà ferito Gesù in quella circostanza, ha sottolineato Francesco. Questa reazione così umana del Signore mi ha colto quasi di sorpresa. Mi sono chiesta anche: se credere significa andare verso Gesù e fidarsi di Lui, io a che punto sono? In queste settimane in cui siamo tutti privati di gran parte della nostra normalità, della prossimità di alcuni affetti, dell’immediatezza di alcuni gesti che non sono più consentiti, sento forte il bisogno di mettere ordine

nel cuore, d’interrogarmi su quello che conta davvero. Il Papa ha parlato di un’inversione di rotta che ci porti verso Dio e verso gli altri e, per aiutarci, possiamo prendere a modello le tante persone comuni che si spendono per prendersi cura, per guarire, per infondere speranza e seminare corresponsabilità: medici, infermieri, volontari, addetti dei supermercati, farmacisti, sacerdoti, religiose, forze dell’ordine e tanti altri. Mentre ascoltavo, ho rivisto alcuni volti a me molto cari che operano in questi ambiti e ho rivolto un pensiero affettuoso e pieno di riconoscenza a suor Teresa, a don Armando, a don Gianni, alle assistenti, alle badanti, ai volontari e a tutti coloro che si stanno prodigando per garantire ai residenti dei Centri don Vecchi la salute, la serenità e la sicurezza di una presenza operosa. Siamo chiamati a remare insieme, perché abbiamo capito, a caro prezzo, che nessuno si salva da solo. La Pasqua ci ricorda che la croce è salvezza e riscatto, è speranza e impegno, per noi, a percorrere le strade che possono aiutarci a custodirci e a custodire.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Via Pepe e via Forte Marghera

di Sergio Barizza

Con le modifiche portate alla toponomastica cittadina nel 1886 (in occasione dell'inaugurazione della colonna della Sortita in piazza Barche) e nel 1898 (per ricordare il cinquantenario della rivoluzione del 1848) sul centro di Mestre si era steso un lungo 'velo tricolore': piazza XXVII Ottobre, piazzetta XXII Marzo, via Olivi, via Poerio. L'operazione venne conclusa nel 1911 quando le due rive del Canal Salso vennero denominate 'via Guglielmo Pepe e via Forte Marghera'. Fino a quel momento erano per lo più comunemente individuate come 'riva destra e riva sinistra del Canal Salso': testimonianza ulteriore di quanto la toponomastica storica sia legata al territorio e alla vita che vi si svolgeva e quanto deleterio sia stato, troppe volte, eliminarla e sostituirla. A Guglielmo Pepe, il generale napoletano amico di famiglia dei Poerio, comandante della colonna di volontari provenienti da ogni parte d'Italia che, uscita da forte Marghera, avrebbe ingaggiato una dura battaglia con gli austriaci tra piazza Barche e il ponte della Campana, venne intitolata la strada che correva sulla destra del canale. Era la

strada che serviva soprattutto a Giuseppe Da Re per la sua fornace e i suoi depositi di prodotti agricoli. Gestiva infatti anche, per conto di grandi proprietari terrieri, vasti terreni tra Favaro, Dese, Marcon, Mogliano e Roncade i cui prodotti (il frumento in particolare) veniva raccolto in numerosi granai presenti nella zona (delle teste di cavallo effigiate sulla facciata di alcuni fabbricati sono ancora lì a testimoniare). Finiti gli edifici, diveniva una sconnessa strada di campagna (continuazione di 'via della Fornace') utile per raggiungere i campi coltivati della zona. Venne interrotta nel 1908 quando fu costruita la darsena necessaria all'ormeggio delle chiatte che dalla Marittima avrebbero portato merci nei nuovi magazzini del 'porto di Mestre' (in particolare balle di cotone) che ancora oggi fanno corona a 'viale Ancona'. Vanamente protestarono gli agricoltori che, per raggiungere i loro campi, avrebbero dovuto percorrere qualche chilometro in più. Sul lato opposto la strada venne denominata 'via Marghera' e poi definitivamente 'via Forte Marghera'. Nel 1911 raggiungeva già punta San Giuliano: dal 1891 vi correva il

tram trainato da cavalli e dal 1904 quello a trazione elettrica (primo nel Veneto). Proprio dalla relazione tecnica stesa in occasione dei lavori per adattare la strada a supportare i binari veniamo a sapere che il percorso da piazza Barche a punta San Giuliano "risultava di chilometri 4,446 dei quali solo 380 metri di proprietà comunale (il primo tratto), mentre erano ben 1.625 i metri di strada vicinale che si dovevano espropriare dai relativi proprietari e addirittura 2.441 quelli di proprietà demaniale". Come la strada sull'altro lato del canale solo il piccolo tratto iniziale era perciò contornato da edifici, poi la strada diveniva privata e serviva per raggiungere i campi coltivati e infine c'era il vasto territorio di 'rispetto' attorno all'area del forte. Fu relativamente facile effettuare l'esproprio dei privati, durò invece più di un decennio il braccio di ferro con i militari che non vedevano di buon occhio che una strada, che sarebbe stata molto frequentata dato che collegava il tram con il vaporetto (la storica 'caponera') della linea Mestre-Venezia, passasse proprio sotto gli spalti del forte. (26/continua)



Via Forte Marghera verso San Giuliano

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

I signori Ida e Fernando Ferrari hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro cari defunti: Vittorio, Angela e Ida.

La moglie e i due figli del defunto Antonio Trinchillo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I due figli del defunto Marino Artico hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro padre.

Il signor Ruggero Artico, fratello del defunto Marino, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del suo caro congiunto.

La signora Marta Artico ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del suo caro zio Marino.

Il figlio della defunta Onorina Borin ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in ricordo della sua carissima madre.

La figlia del defunto Giuseppe Sartori ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di suo padre.

Una persona rimasta anonima ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suffragio della defunta Onorina Borin.

I familiari del defunto Roberto Moratelli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il figlio della defunta Ada ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sua madre.

Il signor Alessandro Minello ha sottoscritto mezza azione abbondante pari a € 30, in memoria di sua moglie Nadia Bin.

Il signor Gianni Bovo ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria di sua moglie Marisa Rosselli.

Il marito e le due figlie della defunta Gigliola Scaioli hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La famiglia della defunta Elena Tesi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro cara congiunta.

La moglie e il figlio del defunto Emilio De Rossi hanno sottoscritto un'azione abbondante pari a € 60, in sua memoria.

I familiari del defunto Emilio De Rossi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio della sua anima.

La famiglia Lazzari Olivieri, in occasione del 1° anniversario della morte del loro caro Salvatore, hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la sua memoria.

La signora Loretta Davanzo, in occasione del 2° anniversario della morte di Anna, ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorarne la memoria.

Il signor Poligheri, in occasione del 1° anniversario della morte di suo padre Salvatore, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

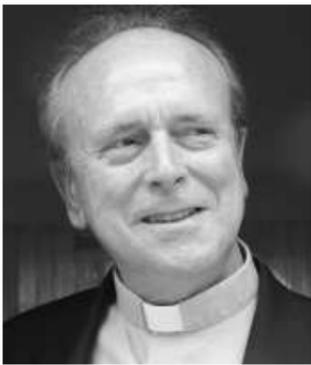
Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Dal Calvario alla Risurrezione

di don Fausto Bonini

Comincio a essere stanco. La solitudine mi pesa. Non poter vedere le persone, se non in videochiamata, non poter stringere una mano, guardare negli occhi, fare una carezza, dare un bacio. Mi pesa tutto questo perché siamo esseri sociali, abbiamo bisogno di guardarci negli occhi, di toccarci fisicamente e non solo virtualmente, di sentire la presenza degli altri, di vivere momenti di socialità. Ebbene, tutto questo non c'è. Da un mese ormai e fino a quando non si sa. I miei amici, conoscendo la mia condizione di salute, mi costringono all'isolamento totale e mi portano la spesa quando ne ho bisogno. Comunque leggo molto, ascolto musica, guardo qualche bel film, metto per iscritto

pezzi della mia vita passata, faccio ginnastica, mi sento al telefono con molte persone soprattutto con chi vive solo come me, prego e celebriamo la Messa nel mio angolo di preghiera e chiedo al Signore di non dimenticarsi di me, ma soprattutto di tutte le persone che sono morte e che continuano a morire. In queste ultime notti sogno molto. Questa notte ho sognato tanto, ma mi ricordo solo l'ultimo di questi sogni. Ho sognato di essere nella casa dove sono nato, a Venezia, in Rio Terà San Vio Corte vecia Dorsoduro 467, insieme a Letizia (una delle tante Letizie della Casa studentesca Santa Fosca) che era venuta a trovarmi. Nei sogni il tempo sparisce e le immagini si sovrappo-

pongono. Le mostravo quello che vedevo dalle finestre della mia casa. Da un lato un giardino con tanti alberi alti e sempre verdi e la cupola della chiesa dei Gesuiti, la mia parrocchia, e dall'altro un grande giardino e, a qualche centinaio di metri, le cupole e i campanili della basilica della Salute. Le mostravo anche, sul lato sinistro fra le case, la cima del campanile di San Marco. E le raccontavo che quando tirava il vento buono sentivo il "campanone" che suonava la mezzanotte. Poi mi sono svegliato. Perché questo riandare al passato? Magari perché c'è poca fiducia nel futuro? Forse sì, soprattutto perché il futuro è incerto e avvolto nella nebbia. Ho scritto queste righe nei primi giorni di aprile, ma voi le leggerete nei giorni che precedono la Pasqua e allora per riuscire a vivere il presente pieno di ombre e dimenticare il passato che non tornerà più, ricordo a me e anche a voi che mi leggerete, che dopo il Monte Calvario c'è il Giardino della Risurrezione. Gesù ci è già passato ed è risorto. Noi stiamo ancora salendo il Calvario, ma sono certo che anch'io e anche tutti noi raggiungeremo il Giardino della Risurrezione. Buona Pasqua di risurrezione, amici.



Vista la particolare situazione, per evitare gli assembramenti, sono momentaneamente sospesi gli intrattenimenti previsti presso i Centri don Vecchi.